

DISUGUAGLIANZE ITALIANE CHE IL PNRR DOVREBBE CORREGGERE

Se sei donna, fare un figlio ti costa il 57 per cento degli aumenti di salario

ALESSANDRA CASARICO E SALVATORE LATTANZIO
economisti

Nel discorso sul Pnrr il presidente del Consiglio Mario Draghi ha richiamato il capitolo di spesa dedicato alla costruzione e riqualificazione di asili nido e servizi dell'infanzia, a cui sono dedicati 4,6 miliardi e che dovrebbe garantire la creazione di 228 mila posti aggiuntivi per i bambini in età prescolare. L'obiettivo esplicito è quello di incoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e di migliorare l'equilibrio tra vita familiare e professionale, in un paese con forti ritardi strutturali sul primo fronte e ampie asimmetrie sul secondo.

In effetti, la nascita di un figlio rappresenta un punto di svolta nelle carriere lavorative delle donne ed è tuttora uno dei principali fattori che contribuiscono alla presenza di divari occupazionali e retributivi di genere.

Perdita di reddito

Il costo sul mercato del lavoro della nascita di un figlio è comunemente chiamato *child penalty* ed è un fenomeno diffuso in diversi paesi. Misura la perdita in termini di redditi da lavoro che le madri subiscono in seguito alla nascita di un figlio, se confrontate con i padri, o con donne senza figli che ne condividono le caratteristiche ad esempio in termini di età, competenze e salari. Anche nei paesi scandinavi, che di solito primeggiano nelle classifiche internazionali sulla parità di genere, le madri pagano una penalità di lungo periodo superiore al venti per cento in termini di minori redditi da lavoro rispetto ai padri in seguito alla nascita di un figlio. Abbiamo ottenuto una stima della *child penalty* di lungo periodo per il nostro paese sulla base di un campione di dati Inps sui lavoratori dipendenti del settore privato tra il 1985 e il 2018.

Il confronto

Per individuare la nascita di un

figlio, abbiamo identificato tutti gli episodi di congedo di maternità delle lavoratrici e abbiamo stimato le traiettorie dei salari annuali delle mamme nei cinque anni antecedenti e nei quindici successivi all'anno del primo congedo. Per capire l'impatto della maternità, le abbiamo confrontate con le traiettorie dei salari delle lavoratrici che non hanno avuto figli e che sono comparabili alle donne con figli in termini di età, competenze e salari. Idealmente, questo gruppo dovrebbe rappresentare uno scenario controfattuale. I dati mostrano la misura della *child penalty* che otteniamo per l'Italia, ossia la differenza percentuale tra i salari delle donne con figli e quelli delle donne senza figli rispetto all'anno antecedente la nascita. A quindici anni dalla nascita i salari annuali delle mamme crescono del 57 per cento in meno rispetto a quelli delle donne senza figli. Il crollo è molto forte nell'immediatezza della nascita, ma il divario che si è creato non si chiude.

Perché? Ci possono essere due ragioni: le mamme riducono la propria offerta di lavoro, diminuendo il numero di settimane lavorate o passando a contratti part-time a parità di settimane. Oppure possono ricevere salari settimanali inferiori: si spostano in imprese che pagano meno, magari in cambio di maggiore flessibilità, o occupano posizioni professionali meno remunerative all'interno della stessa impresa. Secondo i dati, a quindici anni dalla nascita di un figlio, oltre i due terzi della *child penalty* (il 68 per cento) sono spiegati da una riduzione dell'offerta di lavoro delle mamme rispetto alle non mamme.

Uno shock duraturo

Il 20 per cento è spiegato dal passaggio al part-time, mentre il 12 per cento è riconducibile a minori salari settimanali tempo pieno equivalenti. È dunque la riduzione dell'offerta di lavoro delle mamme a contribuire in larga parte alla

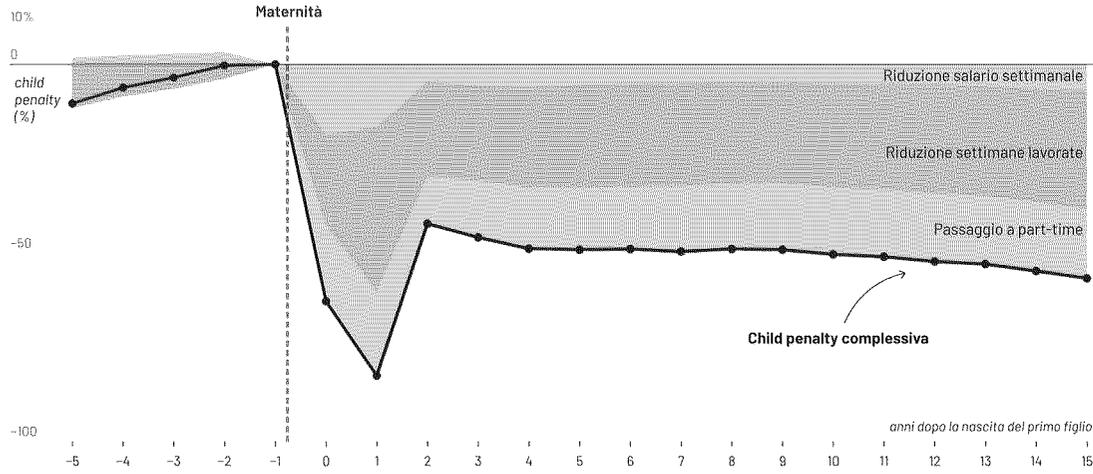
penalità nei salari annuali. Una penalità che non considera l'uscita delle madri dal mercato del lavoro: la misura complessiva dell'impatto dovrebbe anche prendere in considerazione che le donne con figli hanno dei tassi di uscita dal mercato del lavoro di 12 punti percentuali superiori alle non mamme dopo 15 anni. Gli effetti della maternità sono pertanto evidenti e si manifestano non solo nel breve periodo. Uno "shock" da cui le donne non si riprendono. Fino qui i numeri, che alcuni potrebbero leggere come la prova che il mercato del lavoro non è disegnato per le donne con figli; altri come evidenza del cambio delle preferenze nell'equilibrio tra lavoro e famiglia dopo la nascita di un figlio per le madri (e assai meno per i padri). In effetti, la "penalità" sul mercato del lavoro legata alla nascita di un figlio coglie più aspetti. Può riflettere le preferenze delle mamme che desiderano trascorrere del tempo con i figli e quindi riducono il tempo dedicato al lavoro. Ma può catturare anche le difficoltà di equilibrare lavoro e famiglia, oppure stereotipi e norme sociali che vogliono le mamme come principali o esclusive responsabili della cura dei figli. Ad esempio, che l'Italia sia poco generosa sul fronte dei servizi di cura e conservatrice sul fronte della cultura di genere può spiegare perché la perdita dei redditi di lavoro delle madri sia molto più ampia da noi che nei paesi scandinavi.

Differenze territoriali

Ma anche all'interno del nostro paese, la *child penalty* è maggiore nelle regioni in cui sono meno diffusi gli asili nido, e dove gli stereotipi di genere sono più forti. La dimensione e la persistenza nel tempo della penalità non possono essere ignorate in una società che voglia valorizzare il lavoro delle donne e che si interroghi sul declino della natalità. Le sole risorse indicate nel Pnrr potrebbero non essere sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La penalità salariale («child penalty») nel diventare madre



Il costo sul mercato del lavoro della nascita di un figlio è comunemente chiamato child penalty ed è un fenomeno diffuso
 FONTE: AUTORI

